

Taverna presso Catanzaro cadde in un scontro morto un Mercuzio capo nazionale di Sorbo. A' 24 in Valle di Prata fugarono sindaco e Nazionali, e presero le bandiere e i fucili della Guardia. A' 26 scacciarono i Nazionali da Gioia; il popolo festeggiò Francesco; e fur' morti parecchi liberali e Garibaldini. Accorsi soldati e guardie mobili in molti, seguì pugna feroce per quattr'ore; e le bande si ritirarono al borgo S. Vito; donde per più sopravvenuta truppa dovettero uscire. Questa si gitta a stragi e a vendetta sui paesani. A' 24 e a' 26 le bande svaligiarono la posta presso Vairano; rapirono i cavalli di posta tra Cosenza e Catanzaro. Il 25 disarmarono i Nazionali di Chiaiano sulle porte di Napoli; e i giorni appresso scesero al Vomero e a Capodimonte quartiere della città; dove aggredite più case, n'ebbero arme e munizioni. Il 27 in Montebello nel Teramano presero i fucili, arsero carte e stemmi, alzarono le statue di Francesco. A' 28 ruppero la strada ferrata e 'l telegrafo tra Canello e Maddaloni. A' 29 entrarono in Pennapiedimonte nel Chietino, e danneggiarono i liberali. Lo stesso dì a Castelpagano in Molise uccisero rivoluzionarii; in Cerepiccola presi i fucili de' Nazionali, arsero l'archivio. Il 31 assalito il procaccio vicino Monteforte, benchè scortato da quarant'uomini, andò a sacco. Quel dì stesso fu preso Circello nel Sannio; e al 1.º agosto Colle, capo del circondario, dove agguantati parecchi soldati del 62º costrinserli insieme col giudice ad assistere al *Te Deum* per Francesco. La popolazione alzò i gigli e liberò i carcerati. Poi accorrendo da tutte parti soldatesche e guardie mobili, i reazionarii, mandati i prigionieri su' monti sostennero aspro conflitto il quattro presso Circello.

Ai 2 agosto in Avella saccheggiarono un Lancia; e quel dì stesso fecero il medesimo in Ailano al sindaco e al corpo di guardia. Il 3 una banda entra in S. Paolo, uccide lo arciprete, il sindaco e il capitano, arde l'archivio, disarmò i Nazionali, e saccheggia liberali. Alla dimane altra banda presso Canello, visti soldati ne' vagoni della strada ferrata, fa fuoco; quelli scendono, appiccano la zuffa e n'hanno la peggio. Il 5 a Montedicore fu aspro combattimento durato più ore; dove i soldati soccorsi d'altri novanta uomini da Maddaloni, la durarono sino a sera. Il 6 a Cervino i soldati del 61.º fur' con molti morti messi in fuga; e nell'ore pomeridiane i vincitori assalirono gli altri a Durazzano. Lo Alonzi detto Chiavone reclutava sue bande nel Sorano sua patria, tra quei della Selva e delle contrade S. Rocco e S. Giorgio; un dì il sardo colonnello Lopez fa perquirere da quaranta case in quei luoghi; trova solo donne, gli uomini erano col Chiavone. Accampavano a Fontana Brecciana, al Fico, sul monte Santelia, e su Montesantangiolo, dove difficile era raggiungerli, e più poi vincerli. Scondevano sempre a colpo sicuro: il 9 ruppero i telegrafi presso Sora, e sostennero un conflitto. In Puglia la banda Crocco invase Ruvo, trucidò più liberali, arse la casa al sindaco, al cancelliere, all'arciprete, e la scheda di notar Patrissi. Ritraendosi, scontrò nel bosco Monticchio gli accorrenti soldati del 62.º, e sino a sera li combattè. In Calabria il 12 disarmarono Pernocari e Rombiolo.

Tutto brulicava di reazionarii, briganti o no; nè le soldatesche osavano transitare se non numerose; anzi il Pinelli avendo ad accorrere con truppe in Capitanata, s'imbarcò il 29 luglio, e con lungo giro sbarcò a Vieste, ove già la reazione aveva ucciso undici liberali. Giunto con truppe oltre il bisogno, quando le bande erano partite, fe' alla sua volta vendette e barbarie da invidiarle i cannibali; fucilò più dozzine di persone, tra' quali l'arcidiacono, quattro canonici, e 'l capitano nazionale, perchè esso e tutta la guardia avevano plaudito ai *briganti*!

Briganti appellavansi per infamare con nome infame i difensori del proprio paese! Certo non mancavano masnadieri, figli della rivoluzione e Garibaldini, che mutato mantello, cercavano con la bandiera bianca far fortuna in quella confusione. Nè tampoco i legittimisti privi di buone armi, senza capi, nè danari, potevano far guerra gróssa, guerra facevano la sola possibile: spartiti su tutte montagne, infestavano le strade, molestavano da' fianchi e da coda i soldati, uccidevanli a minuto, vendicavansi dei liberali che aveano venduto la patria allo straniero. I municipii o le popolazioni favorivanli e incitavanti; molti sindaci ricusavano le indennità di via a' militari sbandati che andavano a presentarsi, quasi a punirli, e il governo ebbe con lettere a minacciarli, tassandoli fautori del *brigantaggio*. Eppure il più dei sindaci erano liberali; ma aveano paura del popolo, che bieco guardava ogni atto, e notava. Nelle provincie a chi cantasse l'inno garibaldese correvano legnate, e talora sino dentro Napoli.

#### §. 6. Sacco e fuoco.

Il Gialdini vistasi più ardua impresa che non pensava, le guardie mobili costare molto e fruttare poco, perire il fiore de' soldati per ferro e stenti, affogato dall' odio universale, come sentivasi impotente a bombardare gli Appennini, si gittò al solo che poteva, pigliare vendette atroci delle popolazioni avverse, a simiglianza del fatto a Montefalcione. Carcerare per niente, fucilare per sospetto, non dar tempo a confessarsi, ardere case e paesi, inveire contro le robe e le vite, ciò era più facile che affrontare i briganti; e trovò volonterosi csecutori, per la codarda umana natura, che dove non ha pericolo braveggia. Erano paesi aperti, in balia di chi entrasse: la gente gioiva a rivedere la patria bandiera, e gridava Francesco; e tal *delitto* cui il Gialdini non avea possa da impedire, punivalo con ferro e fuoco. Sbugiardava il plebiscito e l'Italia, ruinava innocenti, cumulava odii ad odii, ma il faceva, non potendo altro. Appellando briganti gli avversi, rendeva manigoldi i suoi. Non vinceva, ma seminava la morte, trionfava de' miseri, sfogava rabbie di setta.

Dovrò narrare le stragi di più dozzine di terre, e 'l farò brevissimo, benchè iliadi occorressero. Quelle di Vieste toccai. Dopo un conflitto presso Strongoli, i soldati arsero il villaggio Spinelli. Il 18 luglio, entrati reazionarii in Montecillone nel Sannio, accorsero soldatesche da Vasto, e furono rotte; ritornarono il 27 in numero maggiore; e dopo aspra zuffa, scacciati quelli, arsero molte case, e presi cittadini, possidenti, vecchi, preti e padri di famiglia, issolato da sessanta ne fucilarono. Il 10 di quel mese i Sardi entrano in Pescolamazza terra dell'Avellinese, dove il popolo avea riposto il governo de' Borboni, e vi fanno sangue e sacco; tra l'altre barbarie pigliano un Luigi Orlando, onesto e religioso; incolpanlo autore, perchè *la sua casa non era stata come altre tocca da' briganti*, e 'l menano a morire. Chiede il confessore, ed ha a stento il suo medesimo figlio sacerdote, che sino all' ultimo con apostolico animo il confortò. Tosto è fucilato, presente la famiglia sua; poi ligano a un tronco, e mettongli a ludibrio nelle mani la rivoluzionaria bandiera. Si bravi sugl'inermi, dove correano schioppettate cagliavano: quel dì stesso seguì forte scontro tra il Pinelli e Cipriano La Gala, su' monti di Canello, durato più ore; i montanari con gran fischi e sberleffi appellavano quel generale a mostrarsi, che non osò.